

Perché noi comunisti abbiamo motivi diversi dagli altri per manifestare contro lo stato d'assedio - Ungheria '56, XX Congresso, Praga '68, episodi emblematici di un'aspra lotta interna per cambiare i paesi dell'Est - Oggi si è esaurita anche questa strada



Un'immagine di Varsavia tre giorni fa: polizia e dimostranti si fronteggiano vicino all'Università

Scendere in piazza per la Polonia

Ho letto con attenzione su L'Unità di sabato 19 dicembre il resoconto di un dibattito dei comunisti della FATME sui fatti di Polonia. Mi ha particolarmente colpito il pensiero espresso dal compagno Tavella, che non se la sente di "confondersi", di scendere in piazza con chi usa strumentalmente la Polonia, di confondersi con i cislini.

So che il compagno della FATME si riferiva al comizio del Colosseo indetto unitariamente dai tre grandi sindacati confederati, aveva torto. Luciano Lama ha parlato «in nome» a rappresentanti della Uil e della Cisl, e questo era giusto, perché alla violenza contro Solidarnosc, il sindacato che raccoglie praticamente la totalità dei lavoratori polacchi, ci doveva essere una risposta unitaria dei sindacati italiani.

donne che si sono via via ribellate contro quel socialismo lo hanno fatto (in generale) perché educati ai principi di un altro socialismo, del socialismo come regime della piena partecipazione dei cittadini-lavoratori alla cosa pubblica.

«socialismo realizzato» per «capacità propulsiva» interna. Diamo perciò un giudizio storico su di un periodo di 35 anni che è stato dinamico e non statico, drammatico e non uniforme, che è stato segnato innanzitutto da una lotta tra comunisti portatori di concezioni diverse e ormai opposte, del socialismo. La fase nuova che si apre per noi è quella di una chiara contrapposizione.

Dopo il CC/Intelletuali e questione nazionale Noi «tecnici» in crisi Ecco perché

Il partito non ha saputo trovare le forme di un nuovo rapporto «organico» - Ora bisogna cambiare davvero - Come si prendono le decisioni?

Sono già intervenuti nel dibattito Fulvio Papi, Mario Tronti, Giuseppe Vacca, Remo Bodei, Nicola Badolati. Oggi pubblichiamo il contributo di Luigi Cancrini.

1) LA RELAZIONE DI Tortorella e la discussione del Comitato Centrale hanno proposto alcune riflessioni di grande rilievo sul rapporto tra intellettuali e partito. Particolarmente importanti mi sono sembrate, fra tutte, quella relativa alla necessità di riempire di contenuti i rapporti, all'altezza dei tempi e della evoluzione delle conoscenze, un programma politico capace di far corrispondere il discorso sulla alternativa al disegno di una nuova società e quella, sottolineata in particolare da Berlinguer, a proposito della necessità di una organizzazione nuova del lavoro di partito perché le competenze scientifiche, tecniche, specialistiche, non vanno più utilizzate di volta in volta, lasciando ai politici l'elaborazione e l'attuazione delle strategie fondamentali.

4) L'ESIGENZA di un mutamento di rotta era stata, in realtà individuata con chiarezza già nel '77. Parlando di partito di lotta e di governo, il compagno Cervellini, in una relazione al Comitato Centrale, aveva indicato l'opportunità di formare gruppi di intellettuali e di tecnici riuniti per somiglianza di competenze e di interessi, capaci di formulare ipotesi e proposte utili al lavoro degli organismi politici. L'esigenza era stata individuata ma la pratica di lavoro del partito non ha seguito le indicazioni emerse allora.

5) NAPOLITANO parlava in una relazione tenuta al CC a primavera, di brevi documenti che dovrebbero essere stilati nel momento delle conclusioni, di un rispetto verbalizzante delle opinioni di una eventuale minoranza, della necessità di acquisire regolarmente tali documenti alla discussione successiva. Ebbene, questa strada potrebbe essere interessante per definire un modo di procedere e di lavorare dei «gruppi di competenza» ove si decidesse di agire in modo da garantire a tali gruppi:

6) di esistere, definendo, dopo ampio dibattito, i temi intorno ai quali essi debbono costituirsi ed individuare, in sede di Comitati regionali e provinciali, i responsabili;

7) di essere convocati, informati e riascoltati nel caso in cui le decisioni assunte al livello che deve certamente restare autonomo di segreteria politica, di gruppo consiliare, di giunta, fossero diverse da quelle cui il gruppo di competenza era pervenuto.

Ombre elettriche

Enrico Lauro, chi era costui? Non lo sa quasi nessuno, ma Enrico Lauro fu il primo operatore del cinema cinese. Nel 1916 fotografò per una società di Sciangi il film a soggetto «Anime perdute in una fumata d'opio». Prima ancora, in un documentario «educativo», si era assunto il compito di convincere la gente a salire sui tram.

L'Occidente scopre il cinema cinese Mentre Coppola sta per lanciarlo sul mercato Usa a Torino si prepara la rassegna più ricca del mondo: 120 film e qualche capolavoro

Una scena di «Passaggio con le manette», un film di Yu Yang del 1980



vedranno nel corso della rassegna, e che spesso sono i più validi sotto il profilo artistico, basteranno a far luce su un cammino che, fino ai nostri giorni, anche se per ragioni e con motivazioni via via differenti, agevolò non è stato mai, anzi irto e disseminato di ostacoli come pochi altri.

Lucio Lombardo Radice

Ugo Casarighi